

L'editoriale

Tempo di preghiera e di sinodalità

Stiamo vivendo la “fase sapienziale” del Sinodo e si aprono i sentieri dell'ormai prossimo Anno Santo. Noi Chiesa, noi popolo in cammino, siamo dunque chiamati ad un supplemento di impegno e di energie, c'è bisogno di un passo spedito. Non è più il tempo di indugiare, di lasciarci travolgere dalla paura e dalla stanchezza e dalla tentazione di essere “cristiani da salotto”. C'è un'arma potente a nostro favore, un'arma che non lancia bombe e proclami, ma che è essa stessa elemento costitutivo del nostro essere battezzati: la preghiera. Il tempo di Quaresima si presenta, oggi più che mai, opportuno e propizio. Ce lo ricorda Papa Francesco che ci invita a fermarci in preghiera alla presenza di Dio e fermarci, come il Samaritano, alla presenza del fratello ferito. Preghiera, elemosina e digiuno, sono dunque tre espressioni dello stesso “movimento di apertura e di svuotamento” di sé a cui il tempo quaresimale ci invita. Una lampada nei nostri santuari ci ricorderà l'importanza della preghiera, ma anche la necessità del “noi”, del pellegrinaggio, di va-



L'immagine, a tema quaresimale e pasquale, è stata generata con l'utilizzo di un programma di Intelligenza Artificiale

lorizzare la ricchezza di una sinodalità vissuta, da far crescere, perché dire Chiesa sia dire Sinodo. “Prossimità”, “cuore” e “responsabilità”, nella sfida comunicativa, sono alcune tra le parole chiave che possono aiutarci a comprendere quanto sia importante per tutti noi valorizzare il senso di “comunità” che rischiamo di perdere e di offuscare. Buon tempo di preghiera e di sinodalità a tutti noi!

Mario Arcuri e Vitaliano Caruso



Giornate di aggiornamento teologico-pastorale tra Tutela dei Minori "Comunità di Parrocchie"



Cosa possono avere in comune il Servizio per la Tutela dei Minori e la creazione di nuove relazioni parrocchiali?

In base a ciò che il clero della nostra Arcidiocesi ha vissuto nelle due mattinate del 22-23 gennaio, possiamo affermare che vi è piena comunione tra le due tematiche.

La prima giornata incentrata sul Servizio per la Tutela dei minori, è stata approfondita da due interventi molto rilevanti introdotti dal referente diocesano, don Marcello Froiio, che ha spiegato la tematica, quanto essa sia molto vicina alla vita ecclesiale e come sia necessario aggiornarsi sulle nuove sfide che oggi vengono a crearsi, per favorire sempre il bene delle anime. La prima relatrice è stata suor Elisa Ciuffa, che con grande dinamicità e chiarezza ha esposto in modo cronologico i primi approcci della Chiesa sugli abusi nei confronti dei minori. È stato sottolineato come la Chiesa ha sempre avuto a cuore il bene dei più piccoli e ne sono una dimostrazione non solo gli interventi degli ultimi decenni, ma anche l'essersi prodigata a creare delle leggi per tutelare i più piccoli. In passato non essendoci alcuna norma o legge, ogni situazione era difficile da gestire o risolvere.

Prendere atto di questo significa-

tivo cambio di rotta non può non essere rilevante e rassicurante. Ricordando sempre che il Vangelo di Luca (18, 16) ci insegna ad accogliere i più piccoli affinché possano raggiungere Cristo e a non impedirlo. L'obiettivo della Chiesa è sempre stato questo e tuttora si prodiga affinché sia sempre così.

Successivamente, il resto della mattinata è stato affidato alla relazione della dott.ssa Antonella Russo (esperta in questo campo a livello psicologico e psichiatrico) che ha esposto ed approfondito in maniera accurata la tematica dell'abuso. È stato interessante vedere come dietro questa semplice parola si celi un mondo con mille sfaccettature in quanto l'abuso non è da considerare solo sotto l'aspetto sessuale, ma possiede altre valenze significative che possono essere anche sconosciute. Ne citiamo alcuni esempi: sessuale, verbale, fisico, psicologico e molti altri.

Di particolare valore sono stati i dati recenti dell'OMS in cui si può notare che gli abusi non riguardano solo la sfera ecclesiale, che si aggira intorno al 4% circa, ma riguarda in modo particolare la famiglia (32,4%), quello psicologico (14,1%), fisico e sessuale (9,6% - 3,5%).

Ma a cosa servono questi dati? A prendere maggiore coscienza di come la Chiesa può servire con maggiore amore ed attenzione le persone che si trovano in queste difficoltà. La comunicazione, la relazione, la salvaguardia dello stato di benessere totale delle persone sono i capisaldi sui quali bisogna investire come comunità ecclesiale. Infine, è stato proiettato un cortometraggio intitolato "All Invisible Children" che evidenzia quanto sia necessario essere ognuno responsabile dell'altro. Basta poco per essere di aiuto. A volte basta solo ascoltare, poiché coloro che non vengono presi in considerazione il più delle volte sono proprio i bambini.

La seconda mattinata, invece, si è concentrata sull'approfondimento della tematica "Comunità di Parrocchie", guidato dalla relazione di don Massimo Nesci, della Diocesi di Locri-Gerace nella quale è delegato vescovile per la Pastorale e l'accompagnamento delle Comunità.

La sua relazione, di tipo espositivo, si è focalizzata sulla presentazione del metodo di unità pastorale ("Comunità di Parrocchie") che la stessa diocesi di Locri vive e sperimenta da diverso tempo. Il metodo esposto da don Massimo riguarda diverse parrocchie che





condividono la vita pastorale guidati dai parroci in collaborazione con il popolo. Il principio fondamentale è il dialogo tra le comunità e i parroci di queste comunità che proprio dialogando cercano di trovare le vie migliori per la guida ed il bene delle persone loro affidate. Non si tratta di mischiare le comunità, ma condividere le particolarità di ognuna per coordinare al meglio il cammino. Questo ricorda similmente quanto insegnano gli Atti degli Apostoli (2), ovvero,

il condividere l'essenziale di ognuno con tutti. Non è mancata poi l'esposizione delle criticità che possono presentarsi in questo stile pastorale, le quali possono anche incoraggiare a migliorare questo cammino che, sebbene ancora in fase embrionale, prospetta buoni risultati. Il confronto e gli interventi dei nostri sacerdoti diocesani hanno messo in risalto la necessità di riprendere queste tematiche in modo concreto anche nel nostro presbiterio. In modo speciale l'intervento dell'Arcivescovo, Mons. Maniago, ha evidenziato come queste problematiche odierne effettivamente nascono dalla mancanza di dialogo tra di noi, che porta a chiederci: "Quale domani ci si presenta dinnanzi? Come gestire insieme le nostre responsabilità?". Oggi più che mai bisogna interrogarsi su cosa ci manca per avere un'unità d'intenti. Serve un'azione pastorale

unita, che non porti differenze, le quali possono portare difficoltà a noi stessi.

Dobbiamo interrogarci anche su cosa vuole insegnarci questo Cammino Sinodale che stiamo vivendo. Saper vivere la comunione presbiterale è la nostra costante e quotidiana conversione. Possiamo avere caratteri diversi, ma non azioni pastorali diverse. "Quale progetto ci troverà mai concordi? Solo il Vangelo".

Il tutto si è concluso con un invito a creare un movimento armonico che parte dal vescovo, passa per i presbiteri e arrivi al bene del popolo e della nostra terra calabrese. Tutto ciò sarà possibile se faremo nostro l'invito dell'arcivescovo: "Pensiamo a qualcosa di nostro! Che ci unisca e ci valorizzi insieme".

di Saverio Menniti



IL VESCOVO RISPONDE

Come ristampare la Bibbia per adattarne il linguaggio ai tempi moderni?

La Bibbia è un libro in un certo senso "inquietante" per ogni essere umano, che sia credente o meno. Nel senso che nel credente suscita una sana inquietudine che nasce dal contemplare nel racconto di questo libro una storia importante in cui si è chiamati ad essere partecipi, anzi in un certo senso protagonisti. Ma anche per chi non crede e la legge con onestà, senza pregiudizi, ne può cogliere l'invito a essere coinvolti nella vicenda umana cercando di incarnare una Parola che illumina il senso più profondo dell'esistenza.

La Bibbia non è un libro morto, un testo che si studia come un'opera letteraria antica, ma è un libro che ti scuote, ti provoca e ti chiede di essere incarnato nella vita di tutti i giorni, per cui ogni persona che lo legge con curiosità e disponibilità, rende questo libro sempre nuovo perché lo mette alla prova della propria quotidianità rendendolo sempre attuale. Il messaggio della Bibbia infatti si concretizza su temi fondamentali per la vita come l'amore, la fraternità, che nascono da quella parola, da quella storia che scaturisce dal racconto della testo sacro. La storia di un amore che ci chiede di vivere in modo appassionato la nostra vita, la mia di vescovo, la tua di studente, quella di sposo o sposa, quella di anziano... La Bibbia va quindi ristampata certo, ma nel senso che deve essere continuamente accolta e incarnata permettendole di illuminare l'oggi della nostra vita.



Sguardi

Dal Seminario:
l'esperienza nelle
scuole e quei giovani
che cercano Gesù

Al V anno di studi teologici noi studenti siamo mandati nelle aule scolastiche del nostro territorio catanzarese per fare esperienza concreta dell'insegnamento della Religione Cattolica. In queste occasioni, ho avuto modo di "scontrarmi" con la realtà degli adolescenti odierani. Talvolta, nel periodo della formazione al sacerdozio, quasi inevitabilmente, nella mente del seminarista viene a crearsi un mondo ideale, fatto di sicura prontezza d'azione e di risposta alle divergenti circostanze future che prendono forma nei propri pensieri e desideri, che, tolto il "piè fermo" dall'uscio del Seminario, si sgretolano come castelli di sabbia, travolti dall'alta marea e, senza una forte consapevolezza della propria identità battesimale, umiltà e mansuetudine, risulterà veramente difficoltoso intessere relazioni che possano divenire veicolo del Vangelo. Una delle caratteristiche che ho potuto scorgere guardando i volti di questi ragazzi e ragazze, purtroppo, è – sebbene non in tutti – apatia e occhi spenti. La mia non è una critica. Sono solito affermare che se vedi un bicchiere vuoto, non è colpa del bicchiere: o l'hanno bevuto o non lo hanno mai riempito. Allo stesso modo, se vedi un giovane "vuoto", non è colpa del gio-

vane: o l'hanno ridotto così o non gli hanno mai dato nulla. Oggi i giovani sono confusi e perplessi, insicuri, indifferenti nelle loro scelte di vita e, soprattutto, verso Dio e la Chiesa. Perciò, rifletto: abbiamo offerto loro campetti di calcio, cineforum, teatrini, videogiochi e biliardini, ping-pong e calcio-balilla, grest e "pizzate" del sabato sera e, sebbene possa anche esserci parvenza di grandi numeri in alcune nostre chiese, tuttavia molto spesso gli occhi di questi ragazzi rimangono spenti e delusi. Pensiamo che il giovane ci ascolterà se passiamo il tempo a fare storie su Instagram e Tiktok, se vestiamo jeans e camicie hawaiane, se facciamo i simpatici a Messa, se interpretiamo la parte dell'"io sono come te". I giovani, però, capiscono che gli stiamo dando soltanto un profumo, magari delizioso, senza cibo che li nutra. Ai giovani manca il senso dell'esistenza, non inteso come significato bensì come direzione. Molto bella è l'immagine che presenta Vittorio Messori: *«Non crediamo sia in torto chi ha paragonato la nostra condizione a quella di chi si sveglia su un treno che corre nella notte. Da dove è partito quel treno su cui siamo stati caricati, non sappiamo quando e perché?»*

Dove è diretto? E perché questo treno e non un altro? C'è chi si accontenta di esaminare il suo scompartimento, di verificare le dimensioni dei sedili, di analizzare i materiali. Per poi riaddormentarsi tranquillo: ha preso coscienza dell'ambiente che lo circonda, tanto gli basta, il resto non è affar suo» (Ipotesi su Gesù). Non trovando il senso della propria vita, il giovane si disinteressa dei grandi dilemmi dell'esistenza, e si rifugia in mere caducità come l'alcool, la droga, il sesso in ogni forma e, purtroppo, molti – anche di recente cronaca cittadina – giungono all'estremo gesto di congedarsi da questo mondo. Queste vicissitudini ci interpellano e ci chiedono una vera e propria metanoia, in particolare a noi, a Dio piacendo, futuri sacerdoti. Ricordo di aver domandato ad un universitario di Roma come i giovani che frequentava volessero che fosse il prete, ed egli mi rispose istantaneamente che i giovani hanno bisogno non di "uno come loro", ma del sacerdote padre, questa figura così in dissolvenza oggi! Di conseguenza, viene a cimentarsi nel cuore di un seminarista che oggi si confronta con la realtà, l'esigenza di una preparazione ad una paternità autentica. Un buon

padre non va a in giro a giocare all'amichetto del figlio; non esce con lui e i suoi amici per un aperitivo al bar, alle giostre o a far nottata con lui, perché è il suo pilastro, la sua fonte di autorevolezza. Se il prete, con il santo impegno del celibato è, dunque, chiamato ad essere realmente padre per il popolo, allora egli, ugualmente, non



deve fare l'amichetto dei giovani perché egli è il loro pastore, non è un loro compagnuccio di brigata, ma deve sempre far capire loro che li ama come dei figli (don Bosco diceva che non basta amare i giovani, ma è necessario che i giovani si sentano amati) e che, come un padre, li attende sempre a casa. San Giovanni Crisostomo scrive che il Signore «*intende stimolare la diligenza di quanti hanno la missione di educare i fanciulli. Vedi con quale muro di difesa li ha circondati, minacciando mali intollerabili a coloro che li fanno cadere, e promettendo grandi beni a coloro che li servono e ne hanno cura?*» (Om. 59; PG 57, 579. 584). Come seminaristi

vogliamo con tutto noi stessi prepararci umanamente e spiritualmente per essere portatori di luce in questo mondo di tenebre fittissime; essere, con la Sua grazia, puri di cuore per far ben trasparire la buona notizia del Regno di Dio, che continuamente ripete ai giovani: «*è Gesù che cercate quando sognate la felicità; è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; è Lui la bellezza che tanto vi attrae*» (Discorso di san Giovanni Paolo II ai giovani di Tor Vergata, 19 agosto 2000). Per fare ciò, comprendiamo che sarà fondamentale dare nuovamente il primato alla Parola di Gesù, l'unica capace di toccare i loro cuori, perché «*I giovani,*

con la loro vita inondata di ipotesi, hanno bisogno di catechesi, di Parola che dia loro un significato per salvarsi dalla banalità degli influencer, dispensatori grossolani di luoghi comuni e psicobanalisi, come un comico l'ha definita genialmente. Se non faremo catechesi ai giovani, avremo interrotto il flusso della tradizione, necessaria perché ci siano dei figli di Dio nella prossima generazione, che vivano tutto in dialogo con il Padre, perché avremo fatto anche noi l'errore di molti padri: risolvere i problemi pratici dei figli e non aver parlato al loro cuore» (F. Rosini, Avvenire 3 agosto 2023).

di Giuseppe Carioti

Sguardi

Diario di un giovane prete

La domanda più ricorrente che in questi tre anni di ministero sacerdotale mi è stata posta è quasi sempre la stessa: "Perché hai scelto di diventare prete?". La mia risposta solita: "non l'ho scelto!".

Sì, perché non si sceglie di essere sacerdote, ma si risponde ad una chiamata d'amore intrisa di mistero e bellezza e se avessi la possibilità di tornare indietro, senza dubbio, confermerei la mia adesione ad una vita di configurazione totale al Signore.

Tornare indietro nel tempo... quando a diciassette anni in un preciso giorno, nel silenzio di Assisi sentii una particolare sensazione di pace nella Porziuncola di San Francesco, capendo che "qualcuno" voleva entrare nella mia vita e, dolcemente, bussava alla porta del mio cuore.

Quel "qualcuno" per molto tempo è rimasto uno sconosciuto, non è stato facile ed immediato capire e riconoscere che quella voce di pace che mi stava parlando piano assumeva il volto ed il nome di Gesù.

Dio non ci lascia mai da soli e lungo il cammino mi ha fatto incontrare tanti zelanti sacerdoti che mi hanno mostrato il vero volto dell'amore gratuito, ma anche molti uomini e donne davvero amati ed illuminati dal Signore: volti di poveri, emarginati e giovani brillanti.

Questi anni del mio giovane ministero, che sto vivendo ora, sono i più belli ed emozionanti. Dal mese di ottobre mi sto trovando ad affrontare la seconda esperienza pastorale come vicario parrocchiale nella comunità di Montepaone Lido, assaporando le gioie e le fatiche dello stare insieme alla gente che il Signore mi sta affidando. Tante sono le occasioni di grazia e stupore che vivo in parrocchia e in diocesi. Ricordo con immensa gratitudine alcuni momenti che hanno animato e rafforzato la mia fede e la mia vocazione. "Nessuno si salva da solo" e nella vita di un giovane sacerdote è fondamentale coltivare relazioni ed amicizie sincere.

Ho la fortuna di guidare spiritualmente la nostra Pastorale Giovanile diocesana dal quale imparo a mantenere sempre giovane lo spirito, accettando le tante sfide che i nostri ragazzi ci propongono.

Come dimenticare, ad esempio, l'evento appena trascorso in Agosto della Giornata Mondiale della Gioventù a Lisbona. Un milione e mezzo di giovani hanno mostrato a tutto il mondo il volto bello della Chiesa, quello non troppo perfetto ma ricco di tanto amore e misericordia.

di Salvatore Varano



Arte, libri e cultura

Un gioiello tardo barocco
nel cuore di Serra san Bruno

Basterebbe, da solo, il grande ciborio di Cosimo Fanzago, che cattura la vista non appena si supera il portone d'ingresso, per rendere la chiesa di Maria SS. dei Sette Dolori a Serra San Bruno, sede anche dell'omonima arciconfraternita, una tappa obbligata per il visitatore che voglia conoscere il patrimonio artistico e architettonico della Calabria.

La chiesa dell'Addolorata, risalente al XVIII secolo, è un autentico gioiello, una gemma architettonica e artistica, con la sua facciata semiellittica (progetto di Biagio Scaramuzzino) e l'interno di piccole dimensioni, raccolto, ricolmo di opere d'arte, quasi fosse uno scrigno. Le opere sono quasi tutte di provenienza certosina e tra esse spicca, appunto, il ciborio di Cosimo Fanzago e Andrea Gallo in marmi mischi, con il prezioso tabernacolo realizzato da Innocenzo Mangani, Raffaele Maitener e Sebastiano Scioppi e le sculture di santi di mano di Cosmo Fanzago. Il ciborio di Fanzago è una "macchina" barocca e, pur avendo subito smembramenti e rimodulazioni della sua conformazione primitiva, anche per adattarlo alle diverse e più piccole dimensioni dell'Addolorata rispetto all'antica chiesa della Certosa, rappresen-

ta una delle pagine più alte della storia artistica secentesca del meridione italiano.

Intorno al vertice del Ciborio sono collocati San Pietro, San Paolo, San Giovanni Battista, San Giovanni Evangelista, mentre al vertice è posta la statua del Cristo risorto; sopra il tabernacolo in pietre dure, centro e «cuore» della scena architettonica, San Girolamo, S. Agostino, San Gregorio Magno e S. Ambrogio; alla sommità e a lato delle porte che affiancano l'altare dei putti con canestri di frutta. Un giudizio di Gianfranco Gritella sintetizza efficacemente la natura del capolavoro fanzaghiano: «Collocato sullo sfondo del presbiterio a separare lo spazio luminoso della crociera dal retrostante coro, il grande altare costituiva nella chiesa di fine Cinquecento [della Certosa, n.d.r.] il punto focale dell'ornamentazione interna del campo verso cui convergevano le attenzioni degli spettatori che assistevano alle celebrazioni liturgiche. Ne risultava un organismo globale, dove scultura, architettura, oreficeria e arti applicate si amalgamavano in una componente unica dallo schema costruttivo ormai decisamente barocco, realizzando una "concrezione" preziosa di marmi policromi e di metalli dorati».

A fare da "contorno" al ciborio sono le due tele poste sopra gli altari marmorei delle cappelle laterali, l'Apparizione della Vergine a San Bruno (Paolo De Matteis, 1721) e la Morte di Sant'Anna (1645), espressione di raffinata cultura figurativa recentemente attribuita a Reynaud Leveux (1613-1699), mentre non sono da dimenticare, sulle pareti della navata, i quattro medaglioni marmorei di scuola napoletana del XVII secolo, raffiguranti San Bruno (?), San Gennaro, San Pietro e San Paolo, anch'essi originariamente nella Certosa così come le tele, gli altari e la balaustra marmorea (XVII secolo) posti nei bracci della crociera. Appartenenti alla produzione artistica locale sono, invece, I sette santi fondatori fiorentini dell'ordine della beata Vergine Maria dei Sette Dolori (Giuseppe Maria Pisani sr., 1902) nella lunetta centrale del coro, le quattro vele che circondano la cupola (Stefano Pisani, XIX secolo), i preziosi stucchi delle pareti, la porta esterna in bronzo dedicata ai Sette Dolori di Maria (Giuseppe Maria Pisani jr., 1961). Cultura artistica europea ed esperienze locali si incontrano felicemente nella chiesa serrese in una sintesi al cui fascino non è facile sottrarsi.

di Tonino Ceravolo



Il libro

Versi sacri e canzoni profane: il rapporto tra De André e la Bibbia

C'era, in Fabrizio De André, e rimane in tutto quello che ci ha lasciato, una religiosità laica. Nessun altro autore di canzoni del Novecento italiano ha affrontato così profondamente il 'problema' di Dio, e del Dio di Gesù Cristo. Una religiosità laica che "come nel cristianesimo delle origini, fa - passolinianamente - dell'uomo vituperato, vilipeso, violentato dal potere e dai potenti, l'oggetto di un amore infinito".

C'era, e c'è ancora oggi in De André, eterne come eterne sono l'arte e la letteratura, la smisurata preghiera, lo sguardo amoroso verso tutti 'i poveri Cristi', verso 'i crocifissi' della Storia compresa quella ecclesiale, la passione estrema per i reietti, per gli ultimi, per i vinti, fino a fare emergere come si cita nel libro di Salvarani "una logica evangelica che metteva in primo piano proprio loro, gli ultimi, gli emarginati, gli esclusi, le prostitute".

"La Bibbia di De André", stampato in seconda edizione lo scorso aprile per le edizioni Claudiana/Emi, è il libro di Brunetto Salvarani, teologo, giornalista, scrittore e docente universitario che ripercorre in modo emozionante quanto lucido il rapporto tra Fabrizio De André con la Chiesa e con Dio.

Attraverso la vita di un cantautore che è anche un grande intellettuale del Novecento e soprattutto attraverso i testi delle sue canzoni. Fugando da subito interpretazioni che apparirebbero forzate.

"Ci si può chiedere - precisa Salvarani - : è sufficiente l'attenzione a Gesù per consegnare l'amato cantautore ligure a una fede esplicita, a una chiesa? Abbiamo fornito una risposta, risolutamente negativa (...) non sarà un esercizio inutile, invece, la verifica di quanto il confronto con il personaggio Gesù ab-

Brunetto Salvarani

LA BIBBIA

di De André



la Parola era con Dio, e la Parola era Dio. Essa era nel principio con Dio. Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lei e senza di lei neppure una delle cose fatte. Lei era la vita, e la vita era la luce degli uomini. La luce splende nelle tenebre, e le tenebre non l'hanno sopraffatta. Vi fu un uomo mandato da Dio il cui nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, affinché tutti credessero per mezzo di lui. Egli stesso non era la luce, ma venne per rendere testimonianza alla luce. La vera luce che illumina ogni uomo stava venendo nel mondo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, ma il mondo non l'ha conosciuto. È venuto in casa sua e i suoi non l'hanno ricevuto; ma a tut-

bia segnato a fondo De André". In quella sua spiritualità che, come lo stesso De André afferma in 'Sotto le ciglia chissà', è qualcosa che ha a che fare con la religiosità.

Qualche sprazzo dalla vita del cantautore.

L'adolescenza e la gioventù a Genova, lui già da piccolo tendenzialmente anarchico e proveniente da una famiglia dell'alta borghesia, il grande affetto per l'insegnante di religione del liceo 'Colombo', don Giacomino Piana, chiamato scherzosamente 'don Birillo', figura chiave nel far rileggere al giovane De André la figura di Gesù come il 'il più grande rivoluzionario della storia', e quelle parole dette al prete davanti alla cattedra come in una epifania 'quel Gesù di cui hai parlato oggi piace anche a me. È un Gesù più umano'. 'Don Birillo' concelebrerà poi gli affollatissimi funerali di Fabrizio De André nel gennaio del '99, nella Basilica di Santa Maria Assunta in febbraio 2024 Carignano a Genova.

Un altro episodio, la tragica morte dell'amico e collega Luigi Teneco, che si tolse la vita il 27 gennaio 1967 a Sanremo dopo la bocciatura da parte della giuria della sua canzone "Ciao amore, ciao". Faber si precipitò alla salma dell'amico. Poi scrisse "Preghiera in gennaio". Una preghiera, in un incipit di alta letteratura, "Lascia che si fio-

rito, Signore, il suo sentiero / quando a Te la sua anima e al mondo la sua pelle / dovrà riconsegnare, quando verrà al Tuo cielo / là dove in pieno giorno risplendono le stelle". La Preghiera in gennaio, Si chiamava Gesù, La Buona novella, Smisurata preghiera. Quel "Ricorda Signore questi servi disobbedienti / alle leggi del bran-

co / non dimenticare il loro volto / che dopo tanto sbandare / è appena giusto che la fortuna li aiuti / come una svista / come un'anomalia / come una distrazione / come un dovere".

'Si chiamava Gesù' che fu censurata dalla Rai e paradossalmente trasmessa con tranquillità da Radio Vaticana. Un De André che, scrive il teologo Salvarani, "ha esercitato una diretta influenza teologica sulla cultura italiana dell'ultimo cinquantennio". Con don Andrea Gallo, concittadino e carissimo amico di Faber, che si è spinto a dichiarare che De André è stato come un evangelista "È il portatore di una profonda coscienza ed era capace di rendere gli altri consapevoli della propria energia vitale, umana. Dopo il Concilio gli dicevo scherzando 'Tu sei tra i giovani teologi della Liberazione' e lui se la rideva. Gesù, 'il più grande filosofo dell'amore che donna riuscì mai a mettere al mondo, nelle parole di Faber. "Non dimenticare De André - come pronunciato ai suoi funerali da don Antonio Balletto, che ne celebrò i funerali insieme a Don Gallo e a Don Birillo - ci aiuta a tirare avanti, a credere ancora all'uomo e al suo futuro. E a conservare un po' di umanità, in tempi che non sarebbero piaciuti per nulla a Fabrizio e che non piacciono neppure a noi".

di Laura Cimino



L'approfondimento



Intelligenza artificiale: al servizio dell'umanità solo con un uso etico

Prendendo spunto dal titolo del Messaggio di Papa Francesco per la 57a Giornata della Pace (1 gennaio 2024), recante il titolo «Intelligenza Artificiale e Pace», e dall'Esortazione Apostolica *Laudate Deum*, ho reputato fosse bene aprire una riflessione su quale rapporto ci sia tra l'intelligenza artificiale e la vita quotidiana dei credenti.

Innanzitutto, diciamo che è possibile far risalire il concetto di intelligenza artificiale a metà degli anni '50 del secolo scorso, quando negli USA, in occasione di un convegno tenuto nello New Hampshire, venne esposto da alcuni informatici questo concetto, parlando di "entità pensante" con capacità di "apprendimento" e "compatibili a quelle umane".

Da allora, vi è stato uno sviluppo enorme che non ha mancato d'interessare la sfera dei credenti e in cui anche la Chiesa Cattolica ha avuto approccio interessato.

È bene precisare subito che la Chiesa non è in opposizione ai ritrovati delle scienze e delle tecniche, ma è altresì giusto ribadire

che è l'utilizzo di esse a porre questioni etiche che ineriscono la fede nella quotidianità dei credenti. A riguardo, il Papa, al numero 21 della *Laudate Deum* ha evidenziato che «l'intelligenza artificiale e i recenti sviluppi tecnologici si basano sull'idea di un essere umano senza limiti»: una sottolineatura non di poco conto, perché proprio questa posizione dell'uomo senza limiti, pone serie criticità se non genera inclusione e comunione.

Il grave rischio, se l'intelligenza artificiale non è indirizzata verso il vero bene, è quello di pensare che essa divenga fine e non mezzo, quando invece il fine ultimo dell'uomo è Cristo e il resto è un mezzo per giungere a Lui.

Da credenti, dobbiamo sempre ricordare che l'essere umano è creato ad immagine e somiglianza di Dio, il quale pone ad esso dei limiti: il racconto genesiaco a tal proposito è chiaro, poiché indica l'uomo quale «custode» e anche colui il quale deve dominare ma non stravolgere il creato.

Di conseguenza, se l'intelligenza artificiale non conduce al fine ultimo che è Cristo perché l'uomo si possa sempre più umanizzare, non potrà portare pace e armonia nel mondo.

Potremmo dire che se l'intelligen-

za artificiale viene posta come fine, sarebbe l'anticamera di un futuro distopico fondato sulla distruzione della sacralità dell'uomo, come una sorta di "riduzione" della "coscienza di sé" (senzienza) a mero e meccanico processo e calcolo computazionale.

Se invece viene considerata come mezzo, è ulteriore strumento buono nelle mani dell'uomo per costruire un mondo migliore, armonico che ha Cristo come unico fine.

Il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrabile, dal canto suo, ammonisce che pur rimanendo sempre aperti e in dialogo con le nuove tecnologie, siamo comunque chiamati a vigilare affinché non si giunga alla creazione di dispositivi che incrementino le disuguaglianze o addirittura alimentino i conflitti.

Ed è proprio solo attraverso l'uso corretto e responsabile (quindi etico) dell'intelligenza artificiale che si potrà operare a servizio dell'umanità per la protezione della casa comune, mediante uno sviluppo e una promozione tecnologica aperta alla Trascendenza e che ponga i dovuti limiti e le dovute distinzioni per essere strumento a servizio dell'umanità tutta.

di Nicola Rotundo



Fede e Ricerca

“E voi chi dite che io sia?”

La catechesi narrativa e il Vangelo di Marco

Su questo tema si è tenuto il secondo incontro annuale di formazione e di aggiornamento per catechisti e operatori pastorali, organizzato per la “Domenica della Parola di Dio” dall’Ufficio Catechistico e dal Servizio per l’Animazione Biblica di Cantanzaro-Squillace. Relatore del seminario è stato Mons. Vincenzo Scaturchio, referente regionale per l’Apostolato Biblico, accolto con molto affetto e stima da quanti hanno avuto modo di conoscerlo come docente o come padre spirituale.

Il relatore ha offerto una panoramica chiara ed esaustiva sulla catechesi narrativa attraverso alcuni esempi di vita quotidiana, esponendo vari concetti chiave per approcciarsi alla Parola di Dio e poter così distinguere l’interpretazione narrativa da quella catechetica; la prima utilizzata per ricordare un evento, la seconda per tramandare un messaggio.

Nel tempo gli studiosi sono passati da una lettura storico-critica dei Vangeli ad una interpretazione catechetica.

Il kerygma ha sottolineato, si può sintetizzare in quattro parole: Gesù, morto, Risorto, datore dello Spirito. Tutta la catechesi può ruotare intorno a questo e i quattro vangeli, in effetti, sono ordinati così.



Il Vangelo di Marco, ad esempio, ha l’obiettivo di insegnare ad essere discepoli di Gesù, a partire dalla domanda: “Chi è Gesù per te?”. Nella prima parte spiega Gesù il Cristo (Mc 1,14-8,30), nella seconda Gesù il Figlio di Dio. Il Vangelo di Marco, quindi, è scritto con la volontà di insegnare chi è Gesù, mentre il Vangelo di Matteo insegna che Gesù, una volta morto e risorto, è “Presente nella Chiesa”. Luca, invece, scrive che Gesù porta sempre il lieto annuncio, è l’Evangelizzatore. Giovanni, infine, afferma che Gesù è il Datore dello Spirito. Quattro parole, quattro vangeli!



Nella catechesi, ha continuato Mons. Scaturchio, oggi si predilige il metodo narrativo perché, ad esempio, il messaggio teologico nudo e crudo sarebbe inarrivabile ad un bambino; invece, un racconto rimane più impresso; anche ognuno di noi ricorda la morale di una favola raccontata da bambini perché ha memoria del racconto, dal quale trae il messaggio. Nell’esposizione della catechesi si sono fatte diverse esemplificazioni, tratte dai quattro vangeli, di narrazioni dalle quali si può ricavare un messaggio catechetico. Si è voluto evidenziare inoltre che, nella domanda di Gesù che ha dato il titolo al convegno, ci sono più livelli interpretativi.

Gesù chiede a ciascuno: “chi sono io per te? Quanto valgo per te? Cosa sei disposto a mettere in gioco tu per me, dopo che ti ho dimostrato che posso dare la vita per te?”. Solo appassionando ragazzi e giovani alla gioia del dono – perché Gesù si dona a me e io mi dono a lui – si raggiunge lo scopo della catechesi.

di Margherita Bigaran

Sguardi

Giovani e famiglie. Le passioni di monsignor Domenico Crusco

La mia preoccupazione principale è l'evangelizzazione dei giovani e delle famiglie. Queste le parole di mons. Domenico Crusco (1934-2013), vescovo di San Marco Argentano-Scalea e, prima, della diocesi di Oppido Mamertina-Palmi. Lo scorso agosto abbiamo celebrato il decennale della morte di questo pastore attento e sorridente, una figura di rilievo della Chiesa calabrese tra secondo e terzo millennio.

Mons. Domenico ripeteva questo concetto in tante occasioni: omelie, convegni pastorali, incontri del clero, chiacchierate informali. Era una sua 'sana fissazione' scaturita da anni di lavoro sul campo e di ascolto dei territori calabresi in cui era stato

vescovo: la piana di Gioia Tauro e, successivamente, l'Alto tirreno Cosentino.

"Gente buona, i calabresi", diceva con orgoglio essendo anche lui figlio di questa terra. Ma allo stesso tempo si rendeva conto, nello scorrere degli anni, delle frontiere della missione nelle terre del Sud: la necessaria purificazione della religiosità popolare, il basso livello culturale fonte di soprusi e violenze a vari livelli, l'emigrazione dei giovani e delle giovani coppie verso il Nord dell'Italia e dell'Europa.

Ci aveva invitato ad organizzare, in sinergia con la chiesa diocesana, un progetto di missioni giovanili. Era venuto di persona a bussare alla porta dei missionari Oblati di Maria Immacolata che considerava una risorsa con il loro carisma missionario di vicinanza alla gente. Nella diocesi di Oppido-Palmi tra il 2000 ed il 2004 avevamo animato il progetto "Insieme per costruire" con missioni giovanili a Rosarno (2000), Polistena (2000), Gioia Tauro (2001), Oppido Mamertina (2001), Delianuova (2003), Rizziconi e Drosi.

Veniva di persona ad aprire le missioni che erano state preparate con cura nei mesi precedenti, si informava dell'andamento e dell'impostazione del post-missione per incanalare nell'ordinario la grazia vissuta nei giorni della missione. A volte arrivava verso la conclusione, per la celebrazione penitenziale disponibile anche lui all'ascolto delle confessioni e all'incontro con i giovani.

Stessa cosa poco dopo il trasferimento a San Marco-Scalea. Anche lì arrivò l'invito ad organizzare con le forze locali un progetto di missioni giovanili che fece tappa a Roggiano Gravina



(2003), Guardia Piemontese e Acquappesa (2004), San Marco Argentano e Cervicati (2004), S. Maria del Cedro (2005), Belvedere Marittimo (2006), Pianette, S. Caterina e Joggi (2006), Fagnano Castello (2007), Malvito (2007), Diamante (2008). Il libro "Missione Giovani. Idee e testimonianze per l'annuncio" (ed. Ancora 2008) contiene una sintesi di questi due progetti missionari che non avevano i giovani solo come oggetto dell'evangelizzazione, bensì come promotori dell'annuncio verso i loro coetanei.

Le missioni in queste due zone calabresi si intrecciavano con quelle nell'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace di cui diremo. "E se trovate dei giovani disponibili e che il Signore chiama alla vita missionaria, non esitate ad invitarli da voi", aggiungeva mons. Domenico con lungimiranza e apertura.

Un uomo sganciato da logiche arroganti, appassionato della Chiesa, con orizzonti ampi che superavano gli stretti confini diocesani o regionali.

di Padre Pasquale Castrilli, OMI

Tra le pagine della quotidianità diocesana



Avviato il discernimento diocesano della "Fase Sapienziale" del Cammino Sinodale



Dopo la "Fase Narrativa" dei primi due anni, anche la Chiesa di Catanzaro-Squillace, in linea con la Chiesa italiana, prosegue il proprio Cammino Sinodale avviando la seconda fase, quella Sapienziale, dalla quale dovrebbero emergere proposte per un rinnovamento significativo della vita ecclesiale. La Commissione diocesana, guidata dal delegato arcivescovile per la Pastorale, don Ivan Rauti, in comunione con l'Arcivescovo Claudio Maniago, facendo riferimento alle "Linee guida per la fase sapienziale" che orienta il terzo anno del cammino, si è ritrovata insieme a confrontarsi, ascoltarsi e pregare nel primo incontro comunitario che ha coinvolto il Consiglio Pastorale Diocesano.

Il testo di riferimento, che si intitola "Si avvicinò e camminava con loro", si compone di tre parti e offre alcune riflessioni suscitate dal racconto di Emmaus – icona scelta per quest'anno – presentando elementi metodologici per valorizzare la grande ricchezza del lavoro svolto nei primi due anni.

"Si tratta di proseguire nel percorso avviato – ha detto don Ivan Rauti – rafforzando l'esercizio del discernimento a partire dai temi e dalle domande proposte nelle Linee guida e indicando decisioni possibili, impegni, aspetti ancora da sviluppare". L'impegno su cui l'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace si concentrerà è su quattro ambiti prioritari: "la sfida della fraternità culturale", "come camminare al fianco dei giovani", "una liturgia che incontra la vita" e, infine, "la pietà popolare come risorsa se rinnovata".

L'incontro del Consiglio Pastorale Diocesano, dopo la presentazione del metodo e dei contenuti dei quattro ambiti, è così proseguito con i gruppi di lavoro sulle tematiche proposte, seguendo appunto il metodo sinodale dell'ascolto e della

condivisione. Sullo sfondo l'icona dei discepoli di Emmaus dove risiede il senso di questa seconda tappa del Cammino: l'incontro con il Risorto la sera di Pasqua da cui si deducono i criteri fondamentali per il "discernimento operativo" della fase sapienziale. Lo ha sottolineato con forza Mons. Claudio Maniago, al termine dei lavori dei quattro tavoli operativi, evidenziando che occorre senza indugio "lasciarsi interrogare dal Signore in questo cammino che per definizione non è semplice e che può risultare faticoso, ma proprio per questo non bisognerà scoraggiarsi".

"Si tratta infatti di un cammino – ha ribadito l'Arcivescovo – che cerca di dare alla Chiesa in generale e alle nostre comunità, un passo nuovo, il passo del popolo di Dio chiamato a camminare insieme. Ci vorrà del tempo certamente perché c'è da cambiare le teste senza sconfessare il cammino fatto". La fase sapienziale sta proseguendo nelle Vicarie con gli incontri comunitari dei Consigli Pastoralari Parrocchiali.

Incontro formativo per gli Operatori di Pastorale Familiare

Domenica 14 gennaio si è svolto il primo incontro formativo per gli Operatori di Pastorale Familiare con la partecipazione di diverse famiglie provenienti dalle varie parrocchie della Diocesi.

L'équipe diocesana della Pastorale della Famiglia, accompagnata dai due assistenti Don Sergio Iacopetta e Don Antonio Lupia, ha animato questo incontro mettendo al centro il tema della "Conversazione Spirituale".

L'incontro è iniziato con l'intronizzazione della Parola di Dio e la lettura del brano evangelico dei discepoli di Emmaus. Dopo una breve meditazione



sul passo del Vangelo in riferimento alla Conversazione Spirituale, l'incontro è proseguito con la divisione in piccoli gruppi dove si è continuato a meditare sulla Parola.

Al termine l'Arcivescovo ha sottolineato come la Conversazione Spirituale, che il Sinodo sta riportando all'attenzione di tutti, non è un nuovo metodo, ma è una modalità evangelica con cui la Chiesa fin dalle sue origini ha scandito il suo cammino. L'accoglienza reciproca, infatti, realizzata nell'ascolto e nel rispetto può arricchire ciascuno di noi.

Infine, nel consegnare alcune personali e significative esperienze pastorali dove l'ascolto ha generato una crescita comunitaria nelle relazioni interpersonali, Mons. Maniago ha evidenziato come la Conversazione Spirituale può essere un metodo per prendere scelte o decisioni significative in qualsiasi momento e contesto della nostra vita.

Giornata di preghiera per l'Unità dei Cristiani



Si è celebrato giovedì 19 gennaio, presso la Chiesa Valdese di Catanzaro, l'annuale incontro di preghiera per l'unità dei Cristiani.

La preghiera presieduta dall'Arcivescovo Metropolita di Catanzaro-Squillace, S.E. Mons. Claudio Maniago, ha visto la partecipazione dei rappresentanti delle diverse confessioni cristiane presenti sul territorio diocesano.

Il tema della Settimana di Preghiera 2024 si basa su un testo del Vangelo di Luca: "Amerai il Signore Dio tuo ... e il prossimo tuo come te stesso" (10,27).

L'Arcivescovo ha introdotto il tema ribadendo l'importanza dell'incontro, un appuntamento che segna l'inizio di un cammino da percorrere insieme lungo tutto il corso dell'anno.

Affidata alla pastora valdese Greetje van der Veer la predicazione sulla pericope evangelica ha evidenziato elementi preziosi del testo evangelico che sfuggono ad una lettura superficiale.

Come i discepoli di Emmaus i cristiani di confessioni diverse camminano insieme lascian-

do che il proprio cuore arda mentre ci si scambia vicendevolmente la ricchezza della Parola che il Maestro ci spiega lungo il cammino in attesa di poter esprimere l'unità visibile sedendo alla stessa mensa dove il Signore Gesù spezza il pane per noi.

Consegnato a monsignor Raffaele Facciolo un attestato di riconoscimento della FISC

Intelligenza artificiale e sapienza del cuore: per una comunicazione pienamente umana è stato il tema di un incontro con gli operatori pastorali delle parrocchie e con i giornalisti che si è svolto a Squillace, nel Seminario vescovile, il 24 gennaio,

nel giorno della festa di San Francesco di Sales, con la partecipazione del presidente dell'Ordine dei Giornalisti, Giuseppe Soluri.

In occasione della ricorrenza del patrono dei giornalisti, infatti, l'Ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali di Catanzaro-Squillace ha organizzato l'incontro formativo sul tema del messaggio del Papa per la 58.ma Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali che si celebrerà nel prossimo mese di maggio.

Durante l'incontro il delegato regionale della Fisc Calabria-Basilicata, don Enzo Gabrieli, ha consegnato a monsignor Raffaele Facciolo, già vicario generale dell'Arcidiocesi, un attestato di riconoscimento della Federazione Italiana Stampa Cattolica per la sua lunga e qualificata esperienza di direttore del periodico "Comunità Nuova" e per i suoi edificanti editoriali che hanno lasciato il segno.



L'Arcivescovo Maniago eletto vicepresidente della CEC

Lunedì 29 gennaio i vescovi della Calabria, riuniti presso il Seminario arcivescovile di Reggio Calabria, hanno eletto l'arcivescovo di Catanzaro - Squillace, monsignor Claudio Maniago, vicepresidente della Conferenza episcopale calabra.

L'elezione è avvenuta durante la sessione invernale della Cec presieduta dall'arcivescovo di Reggio Calabria - Bova, monsignor Fortunato Morrone, subito dopo l'inaugurazione dell'anno giudiziario del Tribunale ecclesiastico interdiocesano calabro e del Tribunale ecclesiastico calabro d'appello.

Monsignor Claudio Maniago subentra a monsignor

Francesco Milito, vescovo emerito di Oppido – Palmi, che nei mesi scorsi ha concluso il servizio di vicepresidente della Cec per raggiunti limiti di età. Da oggi monsignor Maniago è componente della Presidenza della Cec insieme al segretario, il vescovo di Mileto – Nicotera – Tropea, monsignor Attilio Nostro e al presidente della Cec, l'arcivescovo Morrone.

La Conferenza episcopale calabra esprime all'arcivescovo di Catanzaro – Squillace i migliori auguri di buon lavoro per il nuovo ministero a servizio di tutti i calabresi: anche a monsignor Maniago è affidato il gravoso compito di favorire un cammino comune delle Chiese calabresi alla luce del rinnovamento segnato dal cammino sinodale.

A Mons. Maniago vive felicitazioni per la sua nomina da parte della comunità diocesana, assicurando la costante preghiera e vicinanza per l'importante compito a cui è chiamato.



"In Cammino con Te" Formazione per una catechesi inclusiva

La catechesi, in modo particolare, è chiamata a scoprire e sperimentare forme coerenti perché ogni persona, con i suoi doni, i suoi limiti e le sue disabilità, anche gravi, possa incontrare nel suo cammino Gesù e abbandonarsi a Lui con fede (Papa Francesco).

Per questo motivo il settore per la catechesi inclusiva dell'Ufficio Catechistico Diocesano propone un cammino di formazione aperto a tutti, ma rivolto in particolare ai catechisti e agli educatori, allo scopo di offrire gli strumenti necessari per costruire comunità sempre più inclusive.

Il corso di formazione, della durata di sei ore, per facilitare la partecipazione di tutti, sarà in due tempi: inverno/primavera presso l'istituto "L. Palazzolo" a Catanzaro e nel periodo estate/autunno a Soverato presso l'istituto "Figlie di Maria Ausiliatrice". Il tema di studio della prima ora è la vita spirituale delle persone con disabilità, mentre, nella seconda ora, i laboratori si concentreranno su due focus di approfondimento: l'autismo e i disturbi dell'apprendimento. Si inizia, dunque, il 12 febbraio, dalle 17:00 alle 19:00.

Rimanete nella mia Parola

La Domenica della Parola di Dio è un grande compleanno, una grande festa in cui rinnoviamo lo stupore e la gratitudine, perché il Signore è vicino a noi e cammina con noi, con la sua Parola a cui è unita il gesto dello spezzare il pane, del dono gratuito e assoluto che il Signore fa di se stesso a noi. È questa la nostra speranza e il sostegno della nostra fede e della nostra vita.

Con questo augurio e questa esortazione l'Arcivescovo Claudio Maniago ha concluso le celebrazioni della settimana dedicata alla Parola Dio, organizzate dal Servizio Biblico dell'Ufficio Catechistico Diocesano.

La celebrazione ha vissuto il suo culmine con la lectio divina che, ha ricordato l'Arcivescovo, è "la lettura orante, la parola pregata e l'orazione meditata". Un metodo che insegna come farsi "lavorare dalla Parola, ruminandola assiduamente in tempi e modi determinati", metodo molto caldeggiato e raccomandato da Papa Francesco che cinque anni fa istituì questa ricorrenza. Mons. Maniago ha anche ricordato le parole del Papa con cui ha dato inizio all'Anno della preghiera, in preparazione all'imminente Giubileo del 2025, per vivere con fervore questo "tempo di grazia" fino all'apertura della Porta Santa.

I rappresentanti delle parrocchie convenute a Gagliano, infine, hanno ricevuto una copia della Bibbia come segno di esortazione, perché la comunità dei cristiani ritrovi sempre di più la sua identità nell'ascolto e nella meditazione della Parola di Dio.



Impara a gestire il tuo denaro

Ha avuto inizio, sabato 13 gennaio, il P.C.T.O. (Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento) "Impara a gestire il tuo denaro" proposto dall'Arcidiocesi Metropolitana di Catanzaro-Squillace agli studenti dell'I.T.T.S. "E. Scalfaro".

L'idea di offrire un corso di Educazione Finanziaria rivolto agli studenti delle scuole superiori, nasce dal deside-

rio del Progetto Policoro e del Direttore dell'Ufficio per i Problemi Sociali e il Lavoro, Don Gaetano Rocca, di promuovere la conoscenza degli strumenti e delle dinamiche che attengono al mondo della finanza, per educare le giovani generazioni a prendere coscienza del proprio rapporto con il denaro e acquisire un approccio più consapevole ed etico nella gestione del bilancio personale, familiare o di una attività di impresa, contribuendo a prevenire danni sociali che emergono con sempre maggiore e triste evidenza, quali il gioco d'azzardo e l'usura.

Il percorso è nato su iniziativa della Fondazione Antiusura Zaccheo di Crotona che ne ha affidato la realizzazione ad Economia di Comunione Calabria, branca del Movimento dei Focolari che promuove uno stile di fare impresa attento alle relazioni umane, agli ultimi e ai più poveri. Ideatore del corso è l'Ing. Gianluca Vumbaca, che già dal 2020 lo propone agli studenti delle scuole dell'Arcidiocesi di Crotona-Santa Severina, trasferendo loro quelle conoscenze necessarie a diventare cittadini consapevoli, capaci di partecipare responsabilmente ed eticamente alla costruzione della vita economica del Paese: partecipazione, questa, che nasce dalle competenze trasversali che si acquisiscono già sui banchi di scuola. Psicologo, sociologo e educatore finanziario offriranno un percorso non solo teorico ma ricco di laboratori pratici e interattivi e di significative testimonianze di Imprenditori di Comunione e di vittime di usura.



Partner di progetto è anche il settore Gioco d'azzardo del Centro Calabrese di Solidarietà, che con i suoi esperti offrirà agli studenti un modulo interamente dedicato ai rischi patologici dei giochi online, a cui i giovani sono particolarmente esposti.

A sostenere e promuovere la realizzazione dell'intero percorso è la Fondazione Antiusura "Santa Maria del Soccorso ETS" di Catanzaro, il cui Presidente, Dott. Domenico Barbaro, ha accolto con grande calore la proposta di offrire un intervento di educazione e prevenzione pienamente in linea con il lavoro che quotidianamente la Fondazione porta avanti sul territorio, dando risposte concrete al bisogno di quanti si trovano a subire

le conseguenze di scelte finanziarie sbagliate o di comportamenti patologici, di situazioni economiche avverse o di fenomeni di illegalità quali l'usura, come ha ricordato l'Avv. Alida Chiaravalloti.

Un ringraziamento va al Dirigente dell'I.T.T.S. "E. Scalfaro", Prof. Vito Sanzo, e alla Vicepreside, Prof.ssa Frijio, la quale ha accolto l'avvio del corso auspicando la necessaria e celere inclusione dell'Educazione Finanziaria tra le materie scolastiche, così come previsto dal disegno di legge che la vede inserita nell'ambito dell'insegnamento dell'Educazione civica.

Le animatrici di Comunità del Progetto Policoro, Ilaria Bisantis e Francesca Puleo, hanno fortemente voluto proporre questo percorso formativo ai giovani dell'Arcidiocesi, anche per diffondere i principi dell'Economia Civile e della Finanza Etica e accogliere l'invito che Papa Francesco sempre più

frequentemente rivolge alle nuove generazioni: "Animare, cioè dare animo. Mai come in questo tempo sentiamo la necessità di giovani che sappiano, alla luce del Vangelo, dare un'anima all'Economia!"





CuoreMio Chi è forte, ama più forte

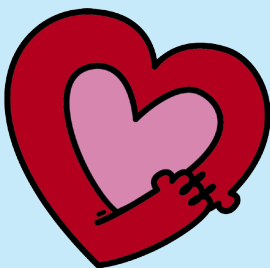
Questo il titolo del progetto sull'educazione all'affettività e al rispetto dell'altro, rivolto agli adolescenti dai 14 ai 20 anni, promosso dall'Arcidiocesi Metropolitana di Catanzaro-Squillace attraverso il Servizio per la Pastorale Giovanile e presentato con una conferenza stampa presso il Centro Giovanile Diocesano in Roccelletta di Borgia (CZ), venerdì 2 febbraio 2024.

Il progetto nasce dal desiderio di voler provare a dare un segno concreto in seguito ai fatti di cronaca a livello nazionale e locale che hanno coinvolto il mondo giovanile in una serie di vicende gravi di violenza e che non ci hanno lasciati indifferenti come Chiesa e come educatori. Comprendere, allora, per noi educatori significa conoscere una certa realtà giovanile e fare di tutto per farci prossimi rispetto al disagio vissuto.

La violenza è sempre un messaggio da non ignorare! Il giovane che si identifica in azioni violente ha sicuramente perso la bussola della benevolenza ed è prigioniero della disperazione. In lui si spegne ogni voglia di creare una società migliore, più pulita, ma cresce sempre più l'affermazione dell'insopportabile incapacità di capire la vita e di farne un dono per sé e per gli altri.

A tal proposito, come Servizio per la Pastorale Giovanile, ci siamo messi in discussione e abbiamo cercato di far sentire la nostra solidarietà ai ragazzi coinvolti in questi fatti così terribili, che rimarranno certamente impressi nella storia di ognuno di loro, e che si spera siano da monito perché tutto ciò non continui a succedere.

La Pastorale Giovanile, dunque, abitando i valori antropologici-cristiani sta cercando di farsi promotrice in un processo di sensibilizzazione che nei mesi a seguire andrà avanti, con l'aiuto delle Forze dell'Ordine, delle Istituzioni e delle Associazioni, con una serie di incontri a partire dalle dieci vicarie presenti sul territorio diocesano per poi riuscire ad incontrare i ragazzi all'interno delle scuole e dei luoghi dove possono annidarsi maggiormente questi disagi di cui i giovani molto spesso sono vittime. Questo percorso, dunque, nasce dalla convinzione che una buona pastorale giovanile consiste nell'essere un processo di educazione alla fede, in cui i giovani acquisiscono comportamenti che si esprimono nella concretezza del loro quotidiano come esercizio di servizio nella stessa comunità credente e di cittadinanza attiva e solidale; ossia una cittadinanza che diventa la pratica della giustizia, contraria a ogni oppressione, dominazione o dipendenza, per formare una nuova società in Cristo. La dimensione sociale è, infatti, una dimensione qualificante del processo di evangelizzazione.



Il logo che accompagnerà questo cammino e che è stato realizzato dall'artista catanzarese Massimo Sirelli. Due manine molto semplici che si uniscono a formare un cuore. Questo simbolo celebra la resilienza del cuore umano e incoraggia ad abbracciare e ascoltare il proprio cuore e quello dell'altro.



ARCIDIOCESI METROPOLITANA DI CATANZARO-SQUILLACE
SERVIZIO PER LA PASTORALE GIOVANILE



Sirelli



Video di presentazione



Verso il Giubileo 2025

LA "LAMPADA DELLA PREGHIERA" NEI SANTUARI DELL'ARCIDIOCESI

“La preghiera come olio alimenta la lampada della fede” questo è il tema che ci accompagnerà in questi mesi di preparazione al Giubileo. L'Arcivescovo Claudio Maniago, in occasione della Giornata per la Vita Consacrata, ha dato inizio all'Anno della Preghiera, indetto da Papa Francesco, accendendo la lampada che sarà pellegrina in tutti i Santuari dell'Arcidiocesi.

Animatori di questa iniziativa pastorale saranno le Confraternite chiamate a recuperare la dimensione della preghiera indicandola come tempo di ascolto e adorazione del Signore.

Nei Santuari saranno organizzati tempi di preghiera individuale e comunitaria per formare, come lo stesso Papa Francesco ha auspicato, “una grande sinfonia di preghiera”. Come i discepoli anche noi ripeteremo al Signore: “Insegnaci a pregare” (Lc 11,1); lo Spirito Santo ci ricorderà le parole del “Padre nostro” che ci iniziano all'arte della preghiera, come vita di integrazione fra gli impegni del vivere quotidiano e il dialogo con Dio.



IL "VANGELO DELLA DOMENICA"



Il Vangelo della Domenica

“Leggiamo quotidianamente qualche versetto della Bibbia. Cominciamo dal Vangelo: teniamolo aperto sul comodino di casa, portiamolo in tasca con noi o nella borsa, visualizziamolo sul cellulare, lasciamo che ogni giorno ci ispiri. Scopriremo che Dio ci è vicino, che illumina le nostre tenebre e che con amore conduce al largo la nostra vita”. Sulla scorta dei ripetuti richiami di Papa Francesco, tramite il “Servizio per l'Animazione Biblica”, con la Quaresima 2024 e nell'Anno della Preghiera, parte l'iniziativa “Il Vangelo della Domenica”, attraverso la quale cercheremo di coinvolgere le comunità parrocchiali, attraverso una riflessione dei sacerdoti della Diocesi che verrà veicolata attraverso il canale WhatsApp e la versione on-line di “Comunità Nuova”. Le riflessioni saranno inaugurate dal nostro Arcivescovo Claudio.

Comunità Nuova
PERIODICO DELL'ARCIDIOCESI METROPOLITANA
 DI CATANZARO - SQUILLACE
FONDATA NEL 1982

FISC
FEDERAZIONE ITALIANA
 SETTIMANALE CATTOLICI

EDITORE E REDAZIONE

ARCIDIOCESI METROPOLITANA DI CATANZARO - SQUILLACE

Via Arcivescovado, 13 - 88100 Catanzaro

Tel. **0961.721333 - 338.2098968**

Iscritto al n. 2/1982 del Registro della Stampa del Tribunale di Catanzaro
 il 16 gennaio 1982 - ISSN: 2029-5132

Edizione digitale: www.comunitanuovaczsq.it

Indirizzo mail: redazione@comunitanuovaczsq.it

Sito Istituzionale della Diocesi: www.diocesicatanzarosquillace.it

Direttore Responsabile: Mario Arcuri

Segretario di Redazione: Vitaliano Caruso

In redazione: Davide Lamanna, Antonio Moniaci, Laura Cimino, Lorella Commodaro.

Fa parte della FISC (*Federazione Italiana dei Settimanali Cattolici*).
 La testata, oltre allo storico formato cartaceo nato nel 1982, dal 2018
 esce anche in edizione digitale settimanale. Ha quindi un sito web ed è
 presente sui principali social network.

Grafica e stampa: Grafiche Andreacchio Soc. Coop. - Catanzaro

LA MISSION

“COMUNITÀ NUOVA” racconta la vita dell'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace, attraversando la storia di questo territorio, al fianco delle persone che lo vivono. La mission principale è quella di offrire al lettore, spunti di riflessione ispirati al Vangelo e alla Dottrina Sociale della Chiesa, provando a promuovere un civile confronto sul piano dei valori umani. “COMUNITÀ NUOVA” è pertanto strumento di evangelizzazione, spazio nel quale la vita diocesana può validamente esprimersi e le varie componenti ecclesiali possono facilmente dialogare e comunicare.

“COMUNITÀ NUOVA”, oltre a un racconto della vita diocesana nelle sue diverse articolazioni (parrocchie, uffici pastorali, scuole, associazioni e movimenti), propone approfondimenti e reportage dedicati ai principali eventi, analisi dei fenomeni sociali, esperienze del volontariato e della società solidale, racconti del territorio e delle trasformazioni in atto.